

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi d'Ascolto)

MATTEO II PARTE ICONA XI I

Capitolo 20, 1-19

Don Luigi Vitturi

23 gennaio 2021

Parabola dei lavoratori a giornata

¹ *“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». ⁷Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».*

Terzo annuncio della morte e della risurrezione

¹⁷*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

Facciamo il collegamento con:

- il **capitolo 19** che si concludeva con: ³⁰*“Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.”*;
- E la parabola degli “operai delle diverse ore”, del **capitolo 20**, che si conclude con: ¹⁶*Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*»,

è la stessa frase, una al contrario dell'altra; questo significa che **questa parabola è una inclusione rispetto a due frasi uguali**, la frase apodittica di Gesù: “molti dei primi, molti degli ultimi” diventa la cornice della parabola; però:

- come il **versetto 30 del capitolo 19 è la conclusione di un insegnamento di Gesù** su una preoccupazione di Pietro (²⁴*Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*). ²⁵*A queste parole i discepoli*

rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». ²⁶Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». ²⁷Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». Gesù parla di trono della gloria, rigenerazione del mondo, sedere su 12 troni, giudicare le dodici tribù di Israele, ricevere anche cento volte tanto su madre, figli, campi, lasciati per il suo nome e, in eredità, la vita eterna. Poi ecco, conclusione: ³⁰”*Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.*”

- così **la parabola diventa una spiegazione alla perplessità di Pietro, suggerisce al discepolo, preoccupato della sua ricompensa, di non porre la questione in termini prettamente fiscali** (tanto ti ho dato, tanto mi dai, tanto ti ho dato tanto devo ricevere, io ti do perché tu mi dia).

La parabola in sé è molto complessa, è semplice nella narrazione, ma complessa per il fatto che il primo approccio di fronte a quello che succede, è quello di essere un po' allontanati, disturbati, perché il comune modo di pensare sulla giustizia distributiva (a ciascuno il suo, ognuno a seconda di quello che ha dato deve anche a ricevere; sei hai dato tanto devi ricevere tanto, se hai dato poco riceverai poco). Invece, l'idea evangelica di “a ciascuno il suo”, urta a livello anche sindacale. Resta la domanda: **“Come accettare che a lavoro diseguale corrisponda una uguale retribuzione?”** Qui la parabola non vuole affrontare i principi elementari della giustizia, quindi dire se è giusto o no che chi ha lavorato di più riceva di più, o uguale a chi ha lavorato di meno, ma parte con questo: ¹ **“Il regno dei cieli è simile”**, quindi vuole illustrare la bontà di Dio come modello della bontà umana, e quindi anche della gratuità. ^{27a}”*noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?»*, se avete lasciato tutto di per sé non potete pretendere nulla, anche perché si tratta di una decisione volontaria e non del furto di qualcosa.

La lettura della parabola fa sorgere tutta una serie di domande, le leggo così molto velocemente perché poi ne daremo anche la risposta:

- era proprio necessario che il padrone tornasse più volte a cercare gli operai, non poteva assoldare fin dal mattino la manodopera richiesta? Qui diamo una responsabilità al padrone?
- Che senso ha chiamare operai anche un'ora prima della chiusura della giornata di lavoro? Oggi non lo farebbe nessuno;
- perché l'ordine di pagare tutti allo stesso modo, con lo stesso salario?
- È giusto che gli ultimi, per il lavoro di un'ora, ricevano come i primi che hanno faticato tutta la giornata? Viene spontaneo schierarsi con quel tale, chiamato poi amico, che dice: *«Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo»*;
- è giusto che il padrone tratti alcuni secondi il loro diritto (avevamo stabilito un denaro) e altri secondo la propria generosità: ¹⁵”*non posso fare delle mie cose quello che voglio?»*; oppure, per la nostra giustizia, deve regolarsi con tutti allo stesso modo, per cui: o da un denaro a quelli delle 12 ore, e a quelli di un'ora sola la frazione di quel denaro; oppure, se da un denaro a quelli dell'ultima ora, deve aumentare per quelli che hanno lavorato 12 ore, che era la loro aspettativa?
- Il padrone alla fine può essere assolto dall'accusa di ingiustizia?

Quale obiettivo si propone Gesù nel raccontare questa parabola? Ricordiamoci sempre che dietro c'è l'aspettativa del discepolo che ha lasciato tutto quindi: *“che cosa dunque ne avremo?”*

È una parabola del regno, quindi Gesù descrive Dio e il suo agire (**Is 55**⁸ *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.”*).

La **struttura**: la parabola è divisa in tre parti:

- Nella prima parte, i primi 7 versetti, il padrone esce 5 volte (dalle 6 alle 17):
 - il primo gruppo che viene chiamato viene anche contrattato, si tratta contratta per un denaro,
 - all'ultimo gruppo, poche parole per scagionare gli operai dall'essere fannulloni: ^{6a}*«Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?»*. ⁷*Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata»*.
- Nella seconda parte, versetti 8-12:
 - fine della giornata lavorative,
 - stesso salario dei primi agli ultimi (dagli ultimi ai primi: a rigor di logica, se avesse dato prima la paga ai primi e li avesse mandati via, la parabola sarebbe finita lì, non sarebbe successo niente),
 - la reazione dei primi (valida o meno a seconda del nostro modo di vedere).
- Nella terza parte, l'autodifesa del padrone:
 - da una parte è nella giustizia perché ho osservato il contratto, così come era stato fatto;
 - dall'altra parte la tensione tra la generosità del padrone è l'invidia dei primi operai.

Se è una **parabola del regno**, e quindi continua a ribadirlo, **parla di Dio e del suo agire**.

Rappresentazione della situazione (facendo lectio proprio nel senso di leggere frasi per frasi, parola per parola, per cogliere tutte le indicazioni narrative):

- una normale giornata lavorativa di 12 ore, dall'alba (si iniziava alle 6) al tramonto (si finiva alle 18), con una pausa pranzo intermedia, velocissima, se il padrone lo permetteva;
- la anormale paga di un giorno di lavoro, 1 denaro (questo è richiamato e testimoniato anche da altri testi extra evangelici):
 - con il **primo gruppo** il contratto è chiaro: ²*“Si accordò con loro per un denaro al giorno.”* (interessante che quel “si accordò” è lo stesso verbo che si trova per dire: “se due o tre si accorderanno sulla terra”), padrone e operai due prospettive diverse che trovano un accordo;
 - al **secondo gruppo** viene detto semplicemente: ^{4a}*“quello che è giusto ve lo darò»*, non si parla di un denaro e neanche di meno, semplicemente “quello

che è giusto”. Secondo il nostro modo di pensare è meno di un denaro? Ma la giustizia di cui si parla è quella del regno o una nostra?

- Al **3 e 4 gruppo** il testo dice semplicemente: ^{5a}“*Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.*”, cioè chiamò altri operai nella vigna, e probabilmente anche a loro ha detto “*quello che è giusto*”,

quindi un denaro per 12 ore, ai secondi quello che è giusto per 9 ore, agli altri quello che è giusto per 6 ore, quello che è giusto per 3 ore.;

- per quelli delle 17 non c'è molto da dire perché è molto strano, anzi è illogico che un padrone esca alle 5 del pomeriggio, sapendo che la giornata finisce alle 18, quindi ha lavorato anche meno di un'ora. Qualche commentatore dice: “Si vede che aveva talmente tanta uva nella vigna e che, alla mattina alle 6, aveva fatto male i conti”, e ha continuato a fare male i conti fino alle 17. A rigor di logica, a prestazioni diverse retribuzioni diverse quindi: a quelli delle 17 doveva toccare un dodicesimo di denaro.

Al momento della paga arriva la contestazione:

- il fatto che gli ultimi ricevano la paga piena, fa nascere nei primi la convinzione di aspettarsi di più (ha detto un denaro a giornata ma, visto che ha dato un denaro a quelli di un'ora, certamente, se è giusto, a me darà 12 denari),
- le loro attese vengono deluse, al momento di ricevere il denaro pattuito, il padrone sembra non riconoscere il loro maggior lavoro (oggi ci sarebbe subito lo sciopero generale): ¹¹“*Nel ritirarlo, però, mormoravano* (non c'è una franchezza diretta con il padrone) *contro il padrone*”. Mormorare è un verbo tipico dell'esodo (“mormorarono contro Mosè”, “mormorarono contro Dio”, quel brontolio io lo identifico come il coperchio sopra la pentola che sta bollendo), mormorare è qualcosa di viscido, di sotterraneo, che tendo a dire nell'orecchio dell'altro ma senza farmi capire dal padrone, fino a che qualcuno arriva anche a dirlo in maniera chiara, oppure lo sente il padrone direttamente.

La risposta: ¹³“*Ma il padrone, rispondendo a uno di loro* (si vede che era uno che era più esagitato degli altri o era il portavoce), *disse: «Amico* (stessa parola che Gesù dice a Giuda nel Vangelo di Matteo al capitolo 26: ⁴⁹*Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!».* *E lo baciò.* ⁵⁰“*Amico, per questo sei qui!»*; quindi quell'amico quel mio caro è una porta aperta), *io non ti faccio torto.*”

La risposta prende due direzioni:

- quella dell'assicurare che quello che è successo **entra nella giustizia umana** perché non è stato infranto nessun patto: “*Non hai forse concordato* (un'altra volta il verbo sinfonia: “hai trovato l'accordo con me per un denaro”, che vuol dire che c'è stata anche una contrattazione prima quindi, avendo concordato, la responsabilità è tua) *con me per un denaro?* ¹⁴“*Prendi il tuo e vattene.*”.
- Però, accanto alla giustizia, c'è la **misericordia** perché, da una parte il minor lavoro (un'ora soltanto, ma anche quelli delle tre) non è una colpa degli ultimi: ⁶“*Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?».* ⁷“*Gli risposero:*

«*Perché nessuno ci ha presi a giornata*», quindi **c'è un problema effettivo anche di disoccupazione**, questi lavorano meno non perché hanno voluto lavorare meno, ma perché quella mattina, se erano anche loro erano in piazza, il padrone ne ha presi (magari sbagliando) meno di quelli che servivano. Dare meno di un denaro (la paga di una giornata è un denaro) significa non dare il sufficiente per mantenere la famiglia perché, nel contesto sociale di allora, per arrivare al giorno dopo bisogna avere la paga la sera del giorno prima, non c'era la mensilità per cui uno gestiva i soldi di tutto il mese; ogni sera, se avevano lavorato, ricevevano un denaro e la famiglia aveva di che vivere il giorno dopo.

La misericordia, in questo caso, è voler assicurare a tutti la possibilità, almeno per un giorno, di passare dalla povertà alla miseria (è una cosa molto attuale per questo tempo, cioè gente che con dignità va a mangiare in mensa perché non arriva a fine mese; oppure papà e mamma che hanno perso il lavoro).

C'è una bellissima preghiera, mi pare del libro del Siracide: *“Signore non darmi né miseria né ricchezza (non parla di povertà), perché se misero andrei a rubare, se ricco mi dimenticherai di te.*

Tutto volge verso la domanda definitiva che è la chiave di lettura di tutta la parabola: ***Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ^{15a}“tu sei invidioso perché io sono buono?”***, amico prova a riconsiderare le tue motivazioni; che cos'è che ti irrita davvero: è il fatto di aver ricevuto la stessa paga, o è vedere che gli ultimi arrivati percepiscono tanto quanto te? Perché la mormorazione era: ***«Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi»***

Siamo nel Vangelo di Matteo, che trovo sia collegato con **Luca 15: ²⁹“Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso»**, dove il fratello maggiore dice ***“tuo figlio”***, non dice “mio fratello”; così in Matteo non dice “l'amico”, non dice “i miei colleghi, dice: ^{12a}«***Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi***”, è la spia che si sentiva, in qualche modo, superiore; è per quello che il padrone alla fine arriva dire “sei invidioso”, al padrone il compito di smascherare il vero motivo della protesta, che non è il fatto di aver ricevuto uguale, ma di essere stato trattato diversamente.

Quell'invidioso nel testo greco è:

- “oppure il tuo occhio è cattivo?”, viene messo in contrapposizione “il tuo occhio è cattivo” al fatto che “io sono buono”;
- altra traduzione potrebbe essere: “Oppure mi guardi male, mi guardi di traverso perché io sono buono”

sembra quasi la posizione di **Caino, che dopo aver ucciso Abele** abbassa il capo: *“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».* L'invidia è una brutta bestia perché mi porta a star bene quando anche l'altro non ha ciò che io vorrei avere; la mia soddisfazione è che l'altro non abbia, invece dovrei essere contento che anche il mio fratello abbia la possibi-

lità di sostenere la sua famiglia. In questo caso sarei stato più contento che, alla fine, non avesse dato il denaro neanche a me, piuttosto che ne avesse uno anche lui.

Quell'occhio cattivo richiama anche il fatto che Gesù stesso, nel Vangelo di Matteo, dirà che l'occhio è la finestra del cuore, che dall'occhio si vede ciò che c'è nel cuore; il cuore è la sede delle intenzioni, le tue intenzioni nei confronti del tuo fratello sono cattive.

Dalla lettura del testo **ad alcune sottolineature:**

- il contesto storico e teologico: la convinzione di Israele di essere un popolo eletto, e tutti gli altri no; però questa tentazione di essere anche noi l'unica chiesa;
- dalla preferenza al privilegio: essere popolo eletto è perché Dio ci ha scelto, non perché ce lo meritiamo; farlo diventare un privilegio significa mettersi sul piedistallo;
- osservare la legge, crea un credito nei confronti di Dio: se io mi comporto secondo il Vangelo Dio deve darmi ...; “noi che abbiamo lasciato tutto che cosa ne abbiamo guadagnato?”. Fortuna che in Matteo ci sono solo campi, mogli, figli...; gli altri Evangelisti metterebbero anche “e la persecuzione”. Secondo me la legge può essere anche un modo dichiarato di dire che sono superiore rispetto agli altri; i farisei per esempio, perché rispettavano la legge fino all'ultimo precetto, si sentivano superiori sia al resto di Israele, che chiaramente a tutti gli altri popoli; qui invece, l'attenzione di Gesù agli ultimi, mette in crisi questa sicurezza: emarginati, esattori delle tasse, prostitute, peccatori in genere, sono oggetto di accoglienza; i rappresentanti delle elite (e tra poco ci saranno le requisitorie contro i farisei e gli scribi) sono oggetto di critica;
- alla vecchia alleanza fondata sul merito (ho obbedito, quindi pretendo), Gesù oppone la “**nuova Alleanza**” **fondata sulla gratuità** (non mi ricordo se Origene o San Giovanni Crisostomo diceva: “Per chi ha lavorato 12 ore, la paga è già aver lavorato le 12 ore”, cioè aver avuto la possibilità di stare accanto al padrone, in questo caso a Dio, più tempo e quindi dover di per sé avere la responsabilità di avere imparato di più dell'amore gratuito e misericordioso di Dio, ma anche dalla sua giustizia per andare incontro ai fratelli).

Nei versetti 17-19 siamo al **terzo e ultimo annuncio della passione**; è evidente che andiamo gradualmente verso la maggiore descrizione di quello che attende Gesù a Gerusalemme; questo è dato anche dal fatto che si parte da molto distante per arrivare ai piedi di Gerusalemme:

- 1) Matteo, capitolo 16: ²¹”*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

Il primo annuncio viene dato a Cesarea di Filippo, in territorio pagano, ed è il momento in cui Pietro dice chi è Gesù: “*sei il figlio del Dio vivente*” e, dopo che Pietro è stato incaricato di essere la pietra su cui fondare la comunità di Gesù, Gesù allora cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, venire ucciso e ri-

suscitare il terzo giorno. C'è tutto: soffrire, venire ucciso, risuscitare, ma in maniera un po' più generica.

- 2) Matteo, capitolo 17: ²²”*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ²³e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà».* Ed essi furono molto rattristati.

Il secondo annuncio avviene in Galilea, in territorio di Israele, territorio della Terra promessa, dove Gesù spiega quel soffrire dell'annuncio precedente, introducendo un verbo “**consegnare**”, che dal punto di vista teologico in Marco (poi Matteo segue Marco) è un verbo teologicamente molto impegnativo e particolare (in greco è “*paradidomi*” che vuol dire anche tradire, tradurre, tradotto, la tradotta, è un modo di trasportare, di trasmettere, di passare da un punto a un altro (quando si consegna, prendo una cosa da qua e la do di là; così anche Giuda ha consegnato Gesù nelle mani dei sommi sacerdoti), poi nel corso della storia quel consegnare ha perso un po' alla volta il suo significato teologico ed ha assunto un significato più etico “tradire”; tradurre è sempre tradire, come dire: consegnare è sempre consegnare, sono significati diversi della stessa radice, dello stesso verbo.

Dicevo significato teologico perché il primo a consegnare Gesù agli uomini è il Padre: “Ha tanto amato gli uomini, da consegnare il suo figlio unigenito”; ma la risposta che Gesù dà a questo disegno del padre è quella di consegnarsi, di abbandonarsi nelle mani del Padre, quindi di abbandonarsi nelle mani del suo disegno (“doveva andare a Gerusalemme”), è Gesù che si consegna nelle mani degli uomini; gli uomini che se lo consegnano tra le mani: Giuda lo consegna ai sommi sacerdoti, i sommi sacerdoti lo consegnano a Pilato, Pilato lo consegna ai soldati perché fosse crocifisso. L'ultima parola, l'ultima consegna ce l'ha comunque Gesù, che si consegna al Padre suo (quel consegnare non è tradire e basta, è proprio una storia della salvezza).

- 3) Matteo, capitolo 20: ¹⁷ “(il terzo annuncio avviene) *Mentre saliva a Gerusalemme* (poco prima di entrare a Gerico), *Gesù prese in disparte i dodici discepoli* (con grande pazienza, perché le altre due volte Pietro si è ribellato, gli altri pensavano a chi fosse il più grande) *e lungo il cammino* (camminando, lui è la via) *disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo (adesso siamo noi a salire a Gerusalemme, c'è anche una comunità insieme a lui, e li saremo testimoni della consegna) a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte* (novità “lo condanneranno a morte”) *lo consegneranno* (poi torna la parola consegneranno) *ai pagani* (questo ai pagani è nuovo, sarà consegnato alle genti, ai gentili perché sono gli unici che lo possono crocifiggere; negli altri Vangeli sinottici questo non c'è) *perché venga deriso e flagellato e crocifisso* (ecco un itinerario a tappe, molto specifico che negli altri annunci era semplicemente lo uccideranno), *e il terzo giorno risorgerà».*

Questa è la divisione del testo, in modo che si capiscano i verbi e le azioni:

- il verbo crocifiggere è presente solo in Matteo,
- il legame fra pagani e crocefissione è perché solo i romani potevano condannare alla crocefissione, per delitti molto gravi; è quello che succederà poi ai cristiani, quando riceveranno il martirio; il delitto di cui vengono accusati, e di cui è accusato anche Gesù, è quello di lesa maestà: quando i giudei, i sommi sacerdoti e gli scribi portano

Gesù da Pilato, alla fine, quello che in qualche modo turba Pilato e lo porta anche alla condanna, è “si fa chiamare il re dei Giudei”. Ai tempi di Gesù non c'era più il re di Giudea; l'ultimo re di Giudea è stato il re Erode il grande, gli altri sono tetrarchi: dopo la morte di Erode il grande, la Palestina viene divisa in quattro parti (tetra vuol dire quattro), una parte a ciascuno dei quattro figli di Erode. I romani, da quel momento, non eleggeranno più un re per la Giudea, sarà l'imperatore ad essere il re quindi, **voler essere il re dei Giudei voleva dire mettersi al posto dell'Imperatore**. La condanna alla crocifissione, perché non cittadino romano, è legata a questo delitto di lesa maestà. Però, leggendo Matteo fra le righe, e andando a cercare altri collegamenti coi pagani, è interessante coglierne almeno altre due citazioni:

- **Matteo 10:**¹⁸ *“e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.”*, non per niente, già da Marco, chi coglierà nel crocifisso il figlio di Dio è un pagano, il centurione;
- oppure la citazione del **capitolo 12 Matteo**, che cita Isaia, per descrivere la vita di Gesù: ¹⁸ *“Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. 19 Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. 20 Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; 21 nel suo nome spereranno le nazioni.”*. è l'apertura, dal popolo eletto, ebraico, ebreo, all'assemblea delle genti, quindi alla possibilità che anche le genti possano riconoscere Gesù come figlio di Dio.

RIFLESSIONI E DOMANDE

Andrea: più che una domanda è un'osservazione, la parabola degli operai della Vigna credo che ci disturbi abbastanza; forse abbiamo la convinzione e/o la presunzione di essere dei grandi lavoratori nella vigna del Signore; non so perché, ma difficilmente ci rallegriamo della bontà del Signore, perché raramente ci viene in mente che potremmo essere noi quelli che hanno lavorato poco.

Giustamente è più un'osservazione, quindi non ho niente da aggiungere, salvo il fatto di essere d'accordo con l'osservazione stessa: non sempre ci mettiamo tra gli operai dell'ultima ora. Ricordo, a proposito, quando papa Benedetto XVI si è presentato per la prima volta, subito dopo la nomina a Papa, e ha parlato di sé come di un umile operaio della Vigna del Signore. Al di là dell'immagine dell'operaio della Vigna c'era quell'“umile”, che per Papa Ratzinger significava “terra terra, humus” e lui, in altri testi lo aveva legato a quella frase difficile, pronunciata da Gesù che parla dei “servi inutili”, Questa parola “inutile”, oggi, significa che non vale niente, che non serve a niente; in realtà inutile va inteso “che non hanno un utile” cioè, che quando fanno qualcosa non devono pretendere ^{27a} «noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?», qual'è il nostro utile di fronte a quello che abbiamo lasciato? Io faccio un servizio e mi aspetto almeno un grazie, e questo è già un utile, allora non sono più un servo inutile, Quindi l'osservazione è questa, soprattutto per gli addetti ai lavori che passano tanto tempo in parrocchia, pensarsi come operai dell'ultima ora è difficile,